

Ricostruire la città

2° Convegno Nazionale della Società dei Territorialisti

Roma 17/18 gennaio 2014

Prima giornata, Corviale, Roma.

La prima giornata si è svolta presso il quartiere storico di Corviale. L'inizio del Convegno è stato preceduto da una visita guidata nel quartiere. La scelta di iniziare il Convegno presso Corviale è stata suggerita dallo stesso nome del Convegno. *Ricostruire la città* ha infatti il significato di ritrovare quei caratteri dello stare insieme e di accoglienza che hanno nel passato costituito l'essenza della città. Corviale in un certo senso rappresenta una delle ultime utopie urbanistiche e abitative tanto più che il quartiere si contrappone con le sue dimensioni compatte come una sorta di argine contro lo sviluppo ulteriore della città sulla campagna.

Inizio dei lavori nella mattinata.

Il prof. Attili ha presieduto i lavori del pomeriggio e ne ha introdotto il senso. L'obiettivo di questa sessione è stato quello di raccontare una variegato panorama di esperienze di auto-organizzazione che caratterizzano il territorio romano. Si tratta di pratiche che trasformano la città dal basso: comunità di pratiche e "forme di vita" capaci di produrre progetti di territorio anche al di fuori di una cornice istituzionalmente riconosciuta; tattiche materiali e simboliche di appropriazione/significazione dello spazio che sfidano la sfera normativa; un fascio di scritture, plurali e molecolarmente diffuse, che trasgrediscono il testo della città pianificata; il risultato di un corpo a corpo e di un tentativo di profanazione dei dispositivi di potere.

Come relatori sono state invitate persone rappresentative di significative forme di esperienze di occupazione e autogoverno di luoghi urbani sottratti alla speculazione.

Porto Fluviale (Roberto Suarez)

Un ex-deposito merci dell'Aeronautica Militare è abitato da 9 anni da un centinaio di nuclei familiari in emergenza abitativa provenienti da ben 4 continenti diversi. Il 2 giugno 2003 è iniziato il percorso di queste 250 persone diverse tra loro per condizioni di vita, provenienze e obiettivi. Organizzatesi nel Coordinamento Cittadino di Lotta per la Casa¹⁵ hanno nel tempo riscoperto e re-inventato il valore e il significato di questo luogo.

Ex cinema Palazzo (Daniela Festa)

Un gruppo di cittadini, artisti, studenti, attivisti di spazi sociali e associazioni hanno riaperto l'ex-Cinema Palazzo per sottrarlo alle speculazioni e di fatto bloccando l'apertura di un casinò che, senza nessuna autorizzazione, stava nascendo a San Lorenzo, storico quartiere di Roma. Nel tempo la partecipazione della cittadinanza ha trasformato un atto di resistenza in un "luogo del possibile". È questa cittadinanza che si è resa attivamente custode del Cinema Palazzo contro il gioco d'azzardo e le possibili infiltrazioni mafiose, raccogliendo l'adesione di Libera e di membri della commissione Antimafia, da anni attivi nella lotta contro la criminalità organizzata.

Teatro Valle occupato (Chiara Belingardi)

Bene di grande valenza storico-culturale, di proprietà pubblica, nel 2011 il Teatro Valle era gestito dall'Ente Teatrale Italiano che, a seguito dei drastici tagli ai finanziamenti del settore pubblico

culturale, è stato dimesso e soppresso . Da allora il teatro è stato riattivato da lavoratori dello spettacolo, artisti, cittadini, studenti per impedire la sua futura e probabile privatizzazione. Il processo di mobilitazione alla base di questo processo è caratterizzato dalla compresenza di tre livelli di azione: contestazione come *occupazione*, rivendicazione come *riappropriazione*, produzione come *restituzione*

Zappata Romana (Luca D'Eusebio, Silvia Cioli)

Zappata Romana è un progetto di studioUAP finalizzato all'analisi degli orti e giardini condivisi a Roma, intesi come azione collettiva di appropriazione dello spazio pubblico urbano e lo sviluppo di pratiche ambientali, economiche e sociali innovative. Nello specifico le attività di Zappata Romana riguardano: la ricerca sulle iniziative in atto dei giardini condivisi e degli orti condivisi; la promozione e la circolazione di esperienze e competenze; il progetto Hortus Urbis

Dopo il racconto di queste esperienze, la sessione del pomeriggio ha ospitato un momento di discussione allargato ad altre esperienze non-romane presentate in forma di poster:

- Giampiero Lombardini. **Beni pubblici vs dismissioni. Il caso dell'ex ospedale psichiatrico di Genova Quarto.**
- Maddalena Rossi. **L'esperienza di "liberazione" e auto ricostruzione dell'ex-colorificio dismesso in via Montelungo a Pisa e la costituzione del "Municipio dei beni comuni".**
- Francesco Lo Piccolo, Annalisa Giampino, Silvia Raimondo. **Dalla casa alla città. Inclusione sociale e pratiche di auto recupero a Palermo.**
- Giuseppe Reina. **La "lente ecomuseale" e gli attori locali.**
- Roberto Bobbio. **Urban Empathy a Voltri (Genova): ridurre la dipendenza energetica ripartendo dal territorio.**
- Luciana Mastrolonardo. **Ricostruire L'Aquila.**
- Paola Rizzi, Stefania Careddu, Barbara Denti, Alessia Marcia. **La percezione del rischio tra informazione e comunicazione: il caso Sardegna 2013.**

2° giornata,

La seconda giornata di Convegno si è svolta presso la Facoltà di Ingegneria di Roma, e la mattinata si è articolata in due momenti.

Nel primo, presieduto dal **Prof. Carlo Cellamare**, i lavori sono aperti dalla relazione del Presidente della Società dei Territorialisti, **Prof. Alberto Magnaghi**, di cui viene qui riportato il testo scritto.

prima parte della mattina

Relazione di Alberto Magnaghi: **Dalla città fabbrica alla bioregione urbana**

Un percorso di ricerca-azione

L'urbanizzazione del mondo e' irreversibile? Ma innanzitutto, perché mai fermarla? L'aria della città non rende liberi? Forse un tempo, quando ci si liberava dal feudo costruendo città e cittadinanza o quando, in seguito, ci si liberava dalla fatica dei campi e dalla precarietà del raccolto per andare a cercare un salario certo in fabbrica. Ma oggi la città, come terra promessa è, per la maggioranza degli abitanti della terra, solo un miraggio. Il più grande

esodo della storia dell'umanità e' duplice: verso l'iperspazio telematico, promessa di democrazia immateriale, ma anche assoggettamento al dominio delle reti globali, e verso le megacities e megaregions di decine di milioni di abitanti del Sud e dell'Est del mondo. Al 2050, secondo l'ONU, su 9 miliardi di abitanti 6,4 saranno urbanizzati. Questo percorso è iniziato con la crisi della città fabbrica fordista che aveva concentrato nelle cittadelle produttive del nord del mondo i flussi di forza lavoro dalle periferie regionali e globali, costruendo grandi aree e conurbazioni metropolitane al servizio del sistema produttivo massificato fordista. Con la crisi di questo sistema dopo il grande ciclo di lotte operaie (1968-70) e la crisi petrolifera (1973) si avvia un doppio esodo: il primo regionale, che con il decentramento produttivo e la molecolarizzazione della grande fabbrica, costruisce il territorio della "città diffusa", che pervade distruttivamente le campagne e "urbanizza" vasti territori regionali; un processo che procede tutt'ora con edificazioni d'interesse esclusivo del capitale finanziario; il secondo più radicale che sposta dal nord al sud-est del mondo il ciclo produttivo globale provocando l'inurbamento forzato di milioni di contadini.

Ma i protagonisti di questo megaesodo planetario non arrivano più in città. Arrivano in smisurate e sconfinite periferie, slums, favelas, urbanizzazioni illegali, frutto esponenziale e terminale dei processi di deterritorializzazione già avvenuti (ma con proporzioni e tempi diversi) nelle periferie della città-fabbrica occidentale: rottura delle relazioni culturali e ambientali con i luoghi e con la terra, perdita dei legami sociali, dissoluzione dello spazio pubblico, condizioni abitative decontestualizzate e omologate, crescita di nuove povertà. Questo "regno del posturbano" (e del postrurale) si è costruito, nella civiltà delle macchine, con la rottura delle relazioni co-evolutive fra insediamento umano, natura e lavoro che ha caratterizzato, nel bene e nel male, le civiltà precedenti. Il percorso di deterritorializzazione senza ritorno che si è avviato con la recinzione dei commons, procede, nel tempo del grande esodo, con la privatizzazione e la mercificazione progressiva dei beni comuni naturali (la Terra, innanzitutto, e poi l'acqua, l'aria, le fonti energetiche naturali, le selve, i fiumi, i laghi, i mari e così via), e dei beni comuni territoriali (città e infrastrutture storiche, sistemi agroforestali, paesaggi, opere idrauliche, bonifiche, opifici, impianti energetici).

Questa deterritorializzazione ha trasformato progressivamente gli abitanti (che ancora nella città fabbrica esprimono la forza collettiva per rivendicare nel territorio condizioni di vita adeguate) in consumatori individuali e clienti del mercato e i luoghi in siti occupati da funzioni che rispondono a reti globali. L'urbanizzazione del pianeta che compie questo processo è dunque catastrofica per la mutazione antropologica che produce con la fine della città e della cittadinanza, oltre che ecocatastrofica per gli effetti sul clima, sul consumo di suolo fertile, sugli ecosistemi, provocati dalla dimensione, velocità e forma dei processi di inurbamento. Si compie così un percorso, analizzato da molti osservatori scientifici, da una parte verso una condizione urbana globale (ma non di urbanità) come destino esclusivo dell'umanità sul pianeta, dall'altra, "fuori le mura", verso l'abbandono e l'inselvaticamento di molti spazi aperti, resi inospitali per la vita dell'uomo da processi di degrado, desertificazione, alluvioni; e verso lo sfruttamento commerciale della natura fertile residua. Se questa urbanizzazione globale non è più la terra promessa, vanno allora ricercate forme di controesodo: accrescendo la resistenza (in via di crescita) dei luoghi periferici e marginali al loro definitivo tramonto e colonizzazione e favorendo il loro ripopolamento con nuovi agricoltori, alleati con cittadini consapevoli, per la costruzione di una nuova civilizzazione urbana e rurale. Il controesodo è un "ritorno al territorio" come bene comune (alla terra, alla montagna, alla urbanità della città, ai sistemi socioeconomici locali) per disseppellire luoghi, ritrovare la misura umana delle città e degli insediamenti. Il che significa ricostruire relazioni

sinergiche fra insediamento umano e ambiente; aiutare la crescita di “coscienza di luogo”, ovvero la capacità della cittadinanza attiva di sviluppare, a partire da vertenze specifiche, saperi e forme di autogoverno per la cura dei luoghi, in primis dei fattori riproduttivi della vita; promuovere nuovi stili conviviali e sobri dell’abitare e del produrre; valorizzare le forme in atto di mobilitazione sociale, le reti civiche e le forme di autogestione dei beni comuni territoriali e ambientali, per produrre ricchezza durevole in ogni luogo del mondo attraverso una conversione ecologica e territorialista dell’economia e la costruzione di reti solidali per una “globalizzazione dal basso”.

Lo strumento concettuale e operativo che propongo, insieme a molti ricercatori della Società dei territorialisti, per avviare questo “ritorno al territorio” è la bioregione urbana, declinazione territorialista del concetto storico di bioregione: un modo di ridisegnare, in controtendenza, le relazioni virtuose fra insediamento umano, ambiente e storia che, similmente alla costruzione di una casa, individui e metta in opera gli “elementi costruttivi” di un progetto di territorio che produca l’autosostenibilità degli insediamenti umani.

Questi elementi costruttivi sono, in sintesi: le culture e i saperi locali contestuali e esperti che si mobilitano per riattivare l’ars aedificandi dei mondi di vita delle comunità locali; gli equilibri idrogeomorfologici e la qualità delle reti ecologiche come precondizioni dell’insediamento umano e della sua capacità autorigenerativa; la decostruzione delle urbanizzazioni contemporanee centro-periferiche e la ricostruzione di centralità urbane policentriche e dei loro spazi pubblici (città di villaggi, reti di città in equilibrio ambientale con il loro territorio rurale); lo sviluppo di sistemi produttivi locali orientati alla messa in valore dei beni patrimoniali per la produzione di ricchezza durevole; la valorizzazione integrata delle risorse energetiche locali in coerenza con il patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico, per l’autoriproduzione della bioregione; i ruoli multifunzionali degli spazi agroforestali (già presenti in molte esperienze di neoruralità) per la riqualificazione delle relazioni città-campagna per la produzione di servizi ecosistemici e la riduzione della impronta ecologica; le istituzioni di democrazia partecipativa, le forme e le esperienze di gestione sociale dei beni comuni territoriali per l’autogoverno della bioregione.

Ognuno di questi “elementi costruttivi” si appoggia su energie sociali (comportamenti, movimenti, comitati, reti) che vanno esprimendo nuove forme del conflitto che si è desituato, almeno nelle regioni del nord del mondo, con la complessificazione crescente dei rapporti sociali di produzione, dalla centralità della contraddizione fra capitale e lavoro alla opposizione fra eterodirezione e autogoverno delle comunità locali, come già scrivevo nel 1981: “Due eccentricità si fronteggiano sul nuovo territorio metropolitano: le aree socioeconomiche in cui si disarticola il territorio della produzione, in quanto terminali informatizzati del nuovo ciclo di accumulazione e la formazione di nuovi bisogni di autodeterminazione della qualità della vita, emergenti in modo articolato e specifico nelle singole comunità socioeconomiche”¹

Il progetto di bioregione consolidandosi nel tempo in relazione alla evoluzione dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo, fa riferimento a esperienze di ricerca-azione e di progettualità sociale del territorio in corso in alcune regioni europee dove l’urbanizzazione

¹ A. Magnaghi, *Il sistema di governo delle regioni metropolitane*, Angeli, Milano, 1981

diffusa ha già raggiunto livelli difficilmente superabili; ma può nel contempo indicare strade per il contenimento del grande esodo verso megacity, contrapponendogli la visione di un pianeta brulicante di bioregioni in rete, per una globalizzazione dal basso fondata in ogni luogo sulla gestione collettiva del bene comune territorio.

Al termine della relazione del prof. Magnaghi si è sviluppata una discussione ampia e molto partecipata. Durante la relazione infatti il prof. Magnaghi ha illustrato numerosi esempi di soggetti e situazioni innovative che rappresentano forme di resistenza, critica e opposizione al modello di sviluppo prevalente e che propongono modelli alternativi ed anche idee alternative di città. Questa riflessione ha portato la discussione su come, nel contesto socio-economico attuale, così condizionato dalle forme del neoliberismo e di un capitalismo di sfruttamento che ha portato alla mercificazione della città, siano possibili forme alternative di sviluppo e di urbanità. Ci si è quindi interrogati su quanto le esperienze innovative siano situazioni di nicchia o rappresentino movimenti di più ampio respiro (pensiamo alle occupazioni, ma anche agli orti urbani o all'agricoltura urbana), e quanto siano in grado di costruire una visione politica alternativa. In particolare, si è molto discusso sul senso che oggi hanno i conflitti urbani, e più in generale sulle forme e sul modo di intendere il conflitto, che appare per molti versi depotenziato dal punto di vista politico, ma per altri moltiplicato in molte situazioni che portano avanti iniziative sui territori.

2° giornata, seconda parte della mattina

Presiede il **Prof. Enzo Scandurra** con il compito di intervistare il nuovo assessore alla Trasformazione urbana del comune di Roma, **Prof. Giovanni Caudo**.

Caudo illustra una delle iniziative intraprese dal comune consistente nel cedere in gestione ai cittadini alcuni beni (comuni) dismessi dai militari, in particolare la caserma in via Guido Reni al quartiere Flaminio e alcune aree agricole (circa quattrocento ettari) con il proposito di "rovesciare i vecchi meccanismi del rapporto pubblico-privato" E' l'occasione per ragionare intorno al tema dei beni comuni della Capitale, questione già affrontata nella giornata iniziale del Convegno.

"Non vogliamo svendere" afferma il neo Assessore "ma generare un nuovo spazio pubblico proprio nel momento in cui lo trasformiamo. E' del tutto inutile nascondere che Roma non ha saputo gestire il suo spazio pubblico, a partire dalle occupazioni dei tavolini in centro fino al degrado dei parchi; occorre agire". La proposta contiene anche una novità interessante sotto il profilo dell'occupazione. Caudo sostiene che stiamo passando dalla fase della città-fabbrica nella quale parte del profitto veniva "restituito" sotto forma di welfare, a una fase in cui la trasformazione pubblica dello spazio e la sua conseguente cessione ai cittadini, potrebbe creare nuovo lavoro e costituire fonte di reddito per i giovani. La riqualificazione dell'area delle ex caserme può avvenire anche in assenza di risorse (su questo punto c'è stata discussione in sala) se si considerano le molte esperienze di comitati, associazioni e abitanti che propongono di prendere in carico aree verdi e spazi sociali. Esperienze positive che l'amministrazione si propone di favorire, allargare e istituzionalizzare. Stesso discorso per le "aree verdi": 488 ettari che potrebbero essere dati in gestione a cooperative di giovani, un modo anche per alleviare il carico sulle spalle del comune e coinvolgere i residenti nella cura della loro città.

Per quanto riguarda il “debito pregresso” sancito dal PRG, Caudo esclude che le cubature ancora da realizzare (conseguenti alle compensazioni ancora residue) debbano essere realizzate fuori dal raccordo anulare in aree non infrastrutturate e dunque continuando la vecchia politica aggiuntiva delle precedenti amministrazioni.

Molte le domande e le aspettative riposte nel progetto di Caudo.

Hanno organizzato il convegno: Enzo Scandurra, Carlo Cellamare, Giovanni Attili, Marta Chiogna, Francesco Mortillo, Margherita Loddoni, Antonella Carrano

Si ringraziano: la Presidentessa del Municipio, Pino Galeota, Stefano Panunzi